

# Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

## MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI

NEL RESTO D'ITALIA

Recapitato franco a domicilio

Prezzo anticipato:  
Per un anno. . . Duc. 6  
Per un semestre. » 3  
Per un trimestre. . » 1,50

DIREZIONE

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.

Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni, con concorrenza ai **Premii**, cominciano sempre dal 1.° agosto 1861.  
Le associazioni semplici dal 1.° e dal 16 di ciascun mese.

Un numero arretrato grana 2.

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:  
Per un anno. . . Duc. 6  
Per un semestre. . » 3  
Per un trimestre. . » 1,50

ANNUNZI QUOTIDIANI

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana 5. — ei non Associati — Grana 8.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.

Napoli 12 agosto 1861

## ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE DELLE ARMI SPECIALI

Norme per l'eseguimento del R. Decreto 28 luglio 1861 sull'ammissione a sottotenenti nell'Arma d'Artiglieria di giovani studenti di Matematica.

1. I postulanti dovranno presentarsi personalmente nel termine del mese di agosto al Comando d'Artiglieria in una delle seguenti città ed a loro scelta :

Ancona — Bologna — Cagliari — Firenze — Genova — Messina — Milano — Napoli — Palermo — Piacenza — Torino.

2. Nell'atto della presentazione personale dovranno consegnare allo stesso Comando d'Artiglieria le seguenti carte :

1. Atto di nascita legalizzato — 2. Fede di stato libero autenticata — 3. Certificato d'aver superato in una delle Università d'Italia gli esami sul calcolo infinitesimale e sulla meccanica razionale — 4. Certificato di buoni costumi — 5. Situazione di famiglia — 6. Atto d'assenso dei genitori o dei tutori, se minorenni — 7. Certificato comprovante l'esito avuto nella leva, se il postulante appartiene per ragione d'età ad una classe già chiamata ; e saranno sottoposti a visita medica per far risultare della loro idoneità fisica al servizio militare.

3. I postulanti che già si trovano in qualche Corpo dell'Esercito regolare, o nel Corpo dei Volontari Italiani faranno pervenire la loro domanda al Ministero, Direzione Generale delle Armi Speciali, per mezzo del rispettivo Comandante di Corpo, e per questi la domanda sarà accompagnata soltanto dall'estratto matricolare e dal certificato degli studi fatti.

4. Una Commissione appositamente nominata dal Ministero esaminerà le domande ed i documenti presentati, e sulla proposta della medesima verrà formata la lista dei Candidati da ammettersi quali Sottotenenti nell'Arma d'Artiglieria.

5. I postulanti che verranno nominati Sottotenenti nell'Arma suddetta saranno fatti avvertiti della loro nomina per mezzo della *Gazzetta Ufficiale del Regno*, e per mezzo dei Comandi di Artiglieria avanti indicati, semprechè lascino ai medesimi il loro indirizzo.

6. Quelli che saranno nominati Sottotenenti nell'Arma precitata, dovranno nel termine di 20 giorni dalla data della pubblicazione della loro nomina sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno*, presentarsi al Comando territoriale di Artiglieria in Torino, forniti dell'occorrente corredo militare. Nessuna indennità verrà accordata ai medesimi sia per recarsi in questa capitale, sia per provvedersi del corredo militare.

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visti li Decreti :

In data 17 agosto 1860 del Produttore della Sicilia ;

In data 25 settembre 1860 del Dittatore delle Province Meridionali d'Italia ;

In data 4 e 24 ottobre 1860 del Regio Commissario straordinario nelle Province delle Marche ;

In data 30 settembre e 10 novembre 1860 del Regio Commissario straordinario nelle Province dell'Umbria ;

In data 28 giugno 1859 della Giunta centrale provvisoria di Governo di Bologna ;

In data 29 settembre 1859 del Consiglio de' Ministri in Toscana ;

In data 28 novembre 1823 e 21 giugno 1833 del cessato Governo Estense ;

In data 22 luglio 1810 e 27 dicembre 1829 del cessato Governo Parmense ;

In data 8 luglio 1839 del Governatore di Lombardia ;

Vista la Legge 20 novembre 1859, n. 3771 ;

Visti i Regii Editti 29 ottobre 1826 e 26 novembre 1842 ;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio, di concerto con quello delle Finanze.

Abbiamo ordinato ed ordiamo quanto segue :

Art. 1. La lira italiana e i suoi multipli e summultipli hanno corso legale in tutte le Province del Regno d'Italia.

Le monete decimali d'oro sono ammesse al corso legale, secondo i vari atti legislativi sopraccitati.

Art. 2. Le monete battute dai cessati Governi continueranno temporaneamente ad avere corso legale nelle rispettive Province.

Il corso delle suddette monete ed il loro ragguaglio alla lira italiana è regolato e stabilito coll'annessa Tariffa, vista d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio.

Art. 3. Il Ministro delle Finanze può ordinare ad alcune Casse erariali di ricevere, secondo il ragguaglio della Tariffa annessa al presente Decreto, le monete che egli designerà tra quelle che non hanno corso legale nel luogo dove le Casse medesime sono stabilite.

Art. 4. Nulla è innovato in quanto concerne le monete non comprese nell'unita Tariffa ed ammesse localmente in corso legale dai cessati Governi.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, 17 luglio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

CORDOVA.

PIETRO BASTOGI

## CRONACA NAPOLITANA

— Tutti i Galeotti di Napoli sono mandati, si dice, a Fenestrelle.

— 1600 tra soldati sbandati e briganti àn ceduto le armi al solo nome di Cialdini, e si rimettono alla generosità del Governo. Essi partiranno per Fenestrelle, e saranno distribuiti, per chi lo merita, nella milizia italiana: altri diversamente. ( *Omnibus* ).

— *Guardia mobile popolana* — Bella è l'idea di fare una guardia mobile popolana, di cui ogni individuo avrebbe tre carlini al giorno. Ciò si chiama far bene la patria e dar pane al tempo istesso.

*I Calabresi* dimorando in Napoli han diretto una petizione al General Cialdini in cui, stante l'attuale condizione delle cose, gli chieggono in favore di servirsi del loro braccio contro la reazione e il bricantaggio, ove il bisogno lo richieda ; dichiarando il rispettivo domicilio. Lode a' generosi ! ( *Omnibus* ).

Nella provincia di Avellino e propriamente nel villaggio di Lapio di 2600 abitanti recessi ieri il famigerato Francesco di Francesco con pochi compagni per arruolar gente al grido di viva Francesco II. Il popolo sdegnato, prese lui ed i suoi, e gli uccise.

— Per essere pronti a tutti gli avvenimenti e poter accorrere prontamente dovunque minacciassero uno sbarco quei zuavi pontificii vestiti colla onorata divisa di Garibaldi, che noi abbiamo detto ieri essersi imbarcati a Civitavecchia sopra un legno con bandiera spagnuola, vi sono nel porto di Napoli la *Garibaldi*, il *Tancredi*, il *Fulminante*, l'*Ercole*.

— L'*Indipendenza* è partita carica di altri sbandati. Il Governo si trova in grave imbarazzo per trasportare tutti coloro, che secondo le ultime notizie si presentano da tutte le parti.

— E partito mezzo squadrone cavalleggeri Lucca per la via di Portici.

— Un'altro squadrone anche cavalleggeri Lucca è partito per la via di Sora verso le ore 5 pom.

— Sono giunti altri due battaglioni di bersaglieri, che sono sbarcati in parte in Napoli, ed in parte a Gaeta.

— I nomi dei Francesi arrestati dalla polizia e rimandati sono:

Banon de Canson  
Alphonse Marie des Vigny de Servigny  
Gaston de Bonrepas, Pns.

I due ingegneri sono Le Brun, e Dumas; a questo ultimo, come dicemmo, è stata data facoltà di rimanere. (Nazionale)

**Riassunto dei rapporti pervenuti alla Questura sugli avvenimenti del dì 7 agosto 1861.**

**Porto** — Luigia Fiorentino ferì gravemente suo marito Michele Rubino con colpo di forbici.  
**Pendino** — Luigi d'Amora venne ferito in rissa con un giovane di un colpo di lima.

Vincenzo Gambardella ferì gravemente di coltello alla pancia un giovanotto d'anni nove.

**Chiavina**. Ai bagni di Cigliano, mentre Luigi de Martino si bagnava, un ladro gli rubò nel camerino l'orologio, catena d'oro, sette piastre ed un bocchino di schiuma.

**S. Ferdinando**—Luigi Quartullo trovò scassinata la porta di sua casa al Pallonetto S. Lucia, ed involati molti oggetti e ducati 60. Lo stesso avvenne ad Augusto Severo domiciliato in Toledo, che trovò rubati oltre a 50 ducati.

— Gennaro e Raffaele Fajella, asportatori d'armi insidiose, furono arrestati dalla G. N. in via Speranzella all'alba.

— Pasquale Mastrangelo ed altri cinque individui furono arrestati la notte in flagranza di giuoco d'azzardo.

8 AGOSTO.

**S. Giuseppe** — Francesco Marsilio e Paolo Marrone sono stati arrestati dalla G. N. 5.<sup>a</sup> compagnia 3.<sup>o</sup> battaglione, come arrolatori borbonici; essi hanno fatto gravi rivelazioni.

**Chiavina**—Giovanni Kerlat, portinajo del palazzo Salza, è stato arrestato dalla G. di P. S. In sua casa fu trovato un pugnale e polvere da sparo.

**Vicaria** — Giuseppa Leonardo e Francesca Bucciero venivano a rissa, e la prima rimaneva gravemente ferita in testa di pietra.

— Luigia Adamo fu per gelosia ferita di rasojo nel viso dal suo fidanzato Nicola Perra.

— Salvatore Mujore e Giovanni Addasio in rissa per gelosia e si ferirono scambievolmente.

— Carolina Passaro di anni 21 venne arrestata nell'atto che per gelosia vibrava un colpo di pugnale a suo marito Michele Mazzola.

**Montecalvario**—Un angolo del palazzo Caputo a S. Lucia al Monte crollò per vetustà. Niun danno di persone.

**Vomero**. Una compagnia di G. N. del 1.<sup>o</sup> battaglione ed una del 4.<sup>o</sup> con quattro di Bersaglieri praticarono una diligente perlustrazione circondando l'intera montagna dei Camaldoli.

— Vincenzo Zappariello, refrattario, fu trovato con uno stile addosso ed arrestato dalla G. di P. S.

**Questura**. Raffaele Vavaso e Marcellino Cesare furono arrestati per sospetti di furto dalla G. N. del posto della Villa Nazionale.

— Luigi Cristiano, che faceva parte dei briganti di Montefalcione, ex gerdarme, fu arrestato in una locanda e spedito alla questura dal comandante dell'8.<sup>o</sup> battaglione della G. N.

— Luigi Imparato e Domenico Janna colti in flagranza di rissa vennero arrestati dalla G. N. del 7.<sup>o</sup> battaglione.

— Vennero arrestati Nicola e Giovanni Jelaridi, padre e figlio, per incarico del governa-

tore di Benevento, come autori ed istigatori della reazione di S. Marco.

— Inauditi atti di ferocia anno commessi i briganti il giorno 4 in S. Paolo, comune della provincia di Molise. Una banda di questi ladroni vestiti da gendarmi borbonici invase quel paese di notte. Saccheggiata la casa dei benestanti, si fermò particolarmente a quella dell'arciprete Rogati il quale denudato, col fratello e col sindaco Capra, furono menati in piazza, ove dopo mille insulti e sevizie, e dopo il martirio diverse ore erano barbaramente trucidati! L'infelice moglie del Rogati fu anch'essa spogliata e fatta segno ai più vili insulti. Dopo tutto questo, quei valorosi soldati del più santo dei re presero un tale Caravone che cercava fuggire, gli misero una gonna e espostolo in piazza alla berlina, misero fuoco alle vesti e lo bruciarono vivo. E poi si à il coraggio di cicalare contro le fucilazioni dei tristi presi con le armi alla mano? (Paese)

— Ieri l'altra sera partivano per Genova sulla *Ville de Lyon* scortati da un distaccamento di sessanta uomini d'infanteria di marina, gli ufficiali superiori del disciolto esercito borbonico arrestati nella notte del 7. Essi sono diretti ad Alessandria. Ieri mattina poi partiva sul *Tanaro* un convoglio di 800 forzati già detenuti nel bagno di Napoli e oggi allontanati per misure di precauzione dal governo, sapendosi per esperienza che fra quella gente perduta la reazione suol pescare i suoi più arditi briganti. A questo modo la città va purgandosi degli elementi più pericolosi alla sua tranquillità—alto clero, galeotti e borbonici. Altri detenuti borbonici, furono diretti all'ergastolo dell'isola di San Stefano. (Pop d'Ital.)

Si ha da Gaeta in data del 9 agosto che la banda Chiavone in seguito a qualche lavoro precauzionale eseguitosi in Sora, prese confidenza ed avvicinata si aveva inalberato sul monte S. Angelo una specie di bandiera. Il colonnello Lopez dispose per sorprendere li forze da tre lati nella notte. All'alba attaccati dalla colonna Bianchi a S. Giorgio furono fuggiti ed inseguiti fino a monte S. Angelo, ove era giunta la colonna Raspagni per di dietro. Finora si conosce essere restati uccisi 6 briganti, fra cui il luogotenente di Chiavone, presa una bandiera e molti oggetti derubati.

Si ha da Avellino che Buonalbergo in provincia di Benevento attaccata dai briganti resiste. A Montefalcione in Capitanata i briganti hanno commesso scene orrende di sangue; minacciano Bovino.

Si ha da Bari che i sbandati arrivano a grandi drappelli con bandiere nazionali alla testa. Sull'*Indipendente* il 9 sono imbarcati 400. Notizie di Avellino portano che la spedizione di Montemiletto è riuscita bene. Le guardie mobili nel numero di 300 perlustrando la campagna arrestarono 30 briganti, presero il famigerato Vincenzo Capone dopo ostinata resistenza, e fu passato per le armi. (Paese)

## NOTIZIE ITALIANE TORINO

La *Gazzetta di Torino* in proposito al decreto inviato dal generale Garibaldi e su cui abbiamo discusso precedentemente fa il seguente racconto:

Si dice adunque che all'epoca indicata, e propriamente a Sessa fu da Farini proposto quel decreto e firmato dal Re; ciò fatto esso venne, diremmo per atto cortese, rimesso al conte Trecchi, aiutante di Garibaldi, perchè lo mostrasse al generale, quasi a chiedere la sua approvazione: perciò venne omissa momentaneamente la data. Per tal modo il decreto venne a mani del gen. Garibaldi, e ne è prova l'esser stato ora mandato dallo stesso gen. Garibaldi perchè fosse pubblicato dai giornali.

Il generale si tolse il decreto, e fra le cure e i pensieri del campo e della guerra lo pose in disparte, dimenticò rimandarlo e così se ne andò obliato fra le sue carte sino al presente.

Il ministro della guerra che era allora al comando del suo corpo d'armata nulla ne seppe: Farini trattandosi di cose di guerra non se ne preoccupò altro e... e se non era il gen. Garibaldi che ora rinveniva il decreto fra le sue carte, nulla ne se saprebbe anche di presente.

Quand'anche fossero esattamente veri i ragguagli di questo fatto, e noi li vogliamo credere tali, vi mancherebbero ancora alcune spiegazioni e sono queste.

Come mai il signor Farini non abbia ricordato al ministro Fanti il decreto firmato dal Re, controfirmato da lui.

Come mai se Farini manifestò la esistenza del decreto al gen. Fanti, questi non se ne preoccupò nè punto nè poco quando se gli altri che lo abrogavano.

La *Gazzetta di Torino* si persuaderà, speriamo, che noi non guardiamo al decreto materiale o al foglio di carta per dir più chiaro, ma al pensiero che lo aveva ispirato, e alla volontà che le aveva sancito.

Del resto chi trasse in campo il generale Fanti, e chi formulò una accusa contro di lui è il corrispondente della *Nazione*, che oggi ritorna sull'argomento, e che la *Gazzetta* dovrebbe conoscere.

— In proposito di questo incidente il Generale Fanti ha creduto non poter fare a meno di dirigere alla *Gazzetta di Torino* una lettera colla quale pretende giustificarsi.

Se vi sia riuscito, i nostri lettori lo potranno giudicare dal seguente articolo che riproduciamo dalla *Monarchia Nazionale*.

Torino, 8 agosto

### La lettera del Generale Fanti

La breve lettera diretta dal generale Fanti alla *Gazzetta di Torino* risponde a due quistioni distinte in due distinti periodi. Essa però non le risolve menomamente, come ci accingiamo a dimostrare.

Rispetto al decreto di amnistia firmato dal Re e controfirmato Farini che, secondo la *Gazz. Ufficiale*, deve esistere, ma non si trova, il generale Fanti dice non averlo mai veduto nè udito parlare, nè fare il minor cenno; e sarà.

In questo caso tocca al sig. Farini, come dicemmo altra volta, a spiegare perchè egli non ne abbia mai fatto il minor cenno al generale Fanti, e perchè l'abbia lasciato porre in non cale. Il Re generoso volle esercitare il suo diritto sovrano di grazia; perchè il Farini *trasciurò, se non impedì*, che la splendida prerogativa della Corona sfolgorasse a beneficio di quei bravi che per amore d'Italia seguirono la bandiera dei combattenti obbliando che era virtù e dovere il riposare sul porto?

Il generale Fanti col porre se stesso fuori di causa non fa che implicarvi ancora più l'ex-ministro Farini al quale per l'onore della Corona, di cui i ministri sono i responsabili e custodi, incombe stretto obbligo di rispondere.

Passando al secondo periodo della lettera del generale Fanti, leggiamo: « riguardo alle ricompense esse furono date ai volontari nel modo e nella misura che si son date e si danno all'esercito. »

Il fare sdegnoso e quasi sprezzante di questa dichiarazione meriterebbe qualche considerazione, ma vi sorvoleremo nella speranza che i suoi amici avranno tirato ancora *per la falda del cappotto*, secondo la frase di Bixio, il generale d'armata, come altra volta la tirarono ministro della guerra in Parlamento.

Prima però di scrivere quelle quattro righe il generale Fanti poteva ricordare un fatto positivo e irrefutabile, quello cioè che il Re stesso invitò a Napoli il general Garibaldi che, nulla chiedeva, a presentargli un quadro delle ricompense meritate da' suoi, ch'egli, il Re avrebbe senz'altro firmato. Il generale Garibaldi si affrettava ad accettare nel marzo del 1861 la regale profferta, e presentava un quadro di proposte secondo sua scienza e coscienza. Ora a noi pare che sull'animo del generale Fanti avrebbero potuto avere qualche valore, e il disinteresse del generale Garibaldi e le offerte magnanime del Re, e trattenergli la mano quando guastava a casaccio l'opera di Garibaldi e guidargliela quando scriveva a tutta giustificazione: ciò che ho fatto per i volontari ho fatto per l'esercito, e a cui non piace sel tenga.

Del resto non sappiamo come il generale Fanti possa asserire d'essersi condotto nelle ricompense dei volontari come si è condotto per quelle dell'esercito. E in vero da quando è accaduto che si degradassero in massa de' generali e degli ufficiali superiori d'un corpo d'armata? Quando si è mai veduto nell'esercito che un ministro della guerra, senza consultare preventivamente i comandanti de' corpi, facesse una sottrazione arbitraria e capricciosa dal numero totale delle proposte.

Se il generale Fanti credendo esorbitante il numero, e non lo è, avesse invitato Garibaldi e i suoi a fare alcune riduzioni, essi l'avrebbero fatto, ma con giudizio, con coscienza, con quel giudizio e quella coscienza che dà la conoscenza dei fatti di cui si pagò col pericolo della propria vita la testimonianza. In questo caso nessuno avrebbe avuta a lagnarsi, e la dignità e l'onore d'un corpo benemerito sarebbe stato salvo?

Pertanto quando il gen. Fanti dice d'aver usato lo stesso modo coi volontari che coll'esercito, dimenticò certamente il metodo da lui seguito nella sua consultazione. Glielo ricorderemo noi tirata una *sgrafia* che abbracciasse, p. e. 4 nomi di ufficiali, i quali per

aver assistito allo stesso fatto d'arme erano posti di seguito, tolse a caso i due primi e lasciò i due ultimi, sicchè, forse, i men degni furono i premiati, i più degni gli esclusi. Ora il gen. Fanti se avesse usato anche questo modo nelle sottrazioni fatte ai premiati dell'esercito, che non furono fatte, noi l'avremmo saputo, perchè l'esercito e i suoi generali non l'avrebbero per certo tollerato in silenzio.

La misura poi è ancora meno proporzionale a quella tenuta dall'esercito che non ne sia stato cieco e sconveniente il modo di determinarla. Infatti nell'esercito dei volontari noi crediamo che vi sia una sola medaglia d'oro in quella dell'esercito ve ne son 12 circa, di cui una per lo stesso gen. Manfredo Fanti. Nell'esercito, per consuetudine, agli ufficiali superiori che abbiano già la medaglia del valore militare, o che siansi preclaramente distinte, si dà la croce di cav. di Savoia. Questo diritto consuetudinario fu totalmente abbandonato pei volontari; e in fine il numero delle medaglie d'argento in proporzione ai morti e feriti avuti ed ai combattimenti sostenuti da Calatafimi al Volturno, è molto inferiore al numero assegnato all'esercito, ed è poi sproporzionalmente impari dopo la riduzione fatta dal ministro della guerra, gen. Fanti.

Ci è odioso questo confronto che facciamo ma chi ce lo strappa dalla penna è il general Fanti medesimo; è insopportabile questo computo avaro, per noi, che veneriamo le nobili gesta dei soldati di Castelfidardo e di Gaeta, come quelle di Milazzo e di S. Angelo; per noi che vorremmo ampiamente e largamente ricompensati tutti coloro che nei campi pugnarono, o nelle trinciere lavorarono, o nelle marce stentaron per la causa, a tutti comune, della libertà e dell'unità della patria.

E qui non può a meno di caderci sott'occhio un ben più ingrato paragone. Ai soldati borbonici che poi passarono a noi, furono riconosciute le loro decorazioni; anzi essi possono cambiare quello di Francesco II con quello di Vittorio Emanuele santificate da Palestro e da S. Martino, mentre ai soldati di Garibaldi si misurano le *menzioni onorevoli!*

Ma sappiamo che una circolare del ministro Fanti, dal tempo pubblicata, avvertiva: che nessuno potrà avere una decorazione di grado superiore se prima non avrà avuto quella di grado inferiore che immediatamente la precede se non per fatti straordinarii. Or bene diciamo noi, e senza perdersi a ripetere che le battaglie di Garibaldi vinsero di meraviglia le più lontane contrade del mondo, cui può giudicare se i fatti per cui Medici fu il premiato di Milazzo o Bixio di Maddaloni; e così via, siamo o no straordinarii? Garibaldi, Garibaldi solo, non Fanti. Quei fatti sono quel gran segreto dell'eroe di Marsala, che gli credeva dover svelare soltanto al Parlamento italiano.

Ma dicemmo anche troppo, e la modesta degli ufficiali di Garibaldi potrebbe giustamente offendersi. Riposino tranquilli. Tutti sanno che essi andrebbero orgogliosi di portare sul petto i segni della riconoscenza del Re e della patria; ma tutti sanno che essi hanno un orgoglio ancora più grande, che nessuna ingratitudine o ricompensa può sminuire od accrescere: quello di aver partecipato alla più grande e miracolosa epopea dei giorni moderni.

Per riepilogare la nostra diffusa risposta alla secca lettera del gen. Fanti, diremo che egli

ha posto la mano sopra un campo ignoto ed ha mietuto in fascio la gramigna ed il grano che egli senza consultare nè interrogare Garibaldi o i suoi generali, senza por mente ai fatti straordinarii di cui furono gli attori, senza ricordare le offerte del Re, nè badare alla discrezione delle domande, gittò in un'urna chiusa croci, medaglie e brevetti, e bendati gli occhi, tirò alla sorte.

E a corregger gli ingiusti favori della sorte tocca all'onesto e leale sig. Ricasoli; se non tocca a Garibaldi a pubblicare la lista delle sue proposte, perchè gli esclusi dal sig. Fanti possono dire a se stessi: Garibaldi non ci aveva dimenticati.

— Sappiamo che ieri furono posti in vendita, d'ordine del Ministero della guerra, i cavalli del treno dell'esercito.

Noi non sappiamo quali ragioni speciali possono aver consigliato una tale misura, e diremo solo ch'essa contraddice troppo coi voti e colle promesse d'armamento che il Ministero e' paese continuamente ripetono.

— Siamo informati che con reale decreto in data 4 corrente venne stabilito l'uniforme delle diverse armi per gli ufficiali e la bassaforza del corpo *Volontarii italiani*.

— E' tornato a Torino il generale Medici proveniente dal lago di Como, ove si era recato per conferire su cose urgenti col generale Tuurr. Quest'ultimo, in seguito a questo colloquio, pare abbia a recarsi quanto prima a Torino.

— Scrivono al *Lombardoda* Torino, 5 agosto: Quest'oggi partirono da Torino parecchi distinti ufficiali dell'Italia Meridionale alla volta di Caprera, invitati dal generale Garibaldi.

( *Pungolo* )

#### VERONA

Perego l'altra sera trovavasi all'Albergo della Colomba d'oro assieme ad un ufficiale. Pare che dai discorsi tenuti fra di loro vi fosse dell'animosità perchè l'ufficiale sdegnato sorse a dire: « E non sei tu un rinnegato italiano senza alcun principio politico, e che ti vendi anima e corpo a chi più ti paga? Trovami una canaglia che ti possa stare a petto; » ed in così dire pose la mano destra sull'elsa della sciabola.

Il Perego ritenne tale atto come minaccia di sfida e cogli occhi che gli si erano fatti lividi, e colle labbra bianche e tremolanti gli soggiunse: « Intenderesti di sfidarmi a duello? Sappi che mi tengo sempre e costantemente provveduto di buone pistole », ed in così dire metteva la sua mano nella tasca sotto il soprabito, come che volesse fargli comprendere che anche allora era disposto a rendergli soddisfazione.

Si scambiarono ancora alcune villanie, indi sortirono dall'albergo dirigendosi alla riva S. Lorenzo.

#### ROMA

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino, 6 agosto:

So di buona fonte che alle prime rimostranze fatte dal signor di Cadore, il Papa avrebbe risposto secco, che Merode era bensì una testa calda, ma che in fin dei conti ei faceva l'interesse della chiesa meglio di chicchessia, e ch'egli, Pio IX, non intendeva disfarsene

per poi lasciarsi imporre nuovi ministri da terze persone: cosicchè se il generale Goyon può gloriarsi di aver inflitto uno schiaffo morale al virulento monsignore, il Pontefice, in buoni termini, assumendo la responsabilità dell'operato dal suo ministro delle armi, ne avrebbe di ricambio applicato uno non meno sonoro a Napoleone III.

**La Pulcella di Gaeta.** — L'ex-regina di Napoli ha diretto la seguente lettera di ringraziamento alle dame della Franca Contea, che le aveano inviato un'indirizzo insieme con una statua di Giovanna d'Arco:

Roma, 2 luglio.

Mie signore!

Le nobili parole dell'indirizzo e della memoria che elle mi dedicarono mi hanno profondamente commossa. Io le ringrazio dell'uno e dell'altra. L'immagine della loro Giovanna è quella che io maggiormente ammirai nella loro bella storia di Francia. Il re, mio sposo, col difendere valorosamente l'ultimo baluardo della sua monarchia, fece quanto spettava alla prole di Enrico IV, ed io rimanendogli al fianco, nelle sue difficili prove, adempii il più semplice dei doveri. Mi gode l'animo in vedere come le nobili figlie della Franca Contea partecipino alla nostra sventura, ed io raccolgo le loro lodi, non per me, ma per i valorosi soldati, che sino all'ultimo combatterono per il loro sovrano e per la patria. MARIA.

( Movimento )

— Il *Corr. delle Marche* ha da Roma 2:

La notizia più rilevante del giorno è un moto degli alunni di S. Michele. Le versioni sono diverse; ciò che v'è di certo è una lotta seria vi fu fra i preti rettori, i maestri e gli alunni. I primi armati di stocco ferirono vari alunni. Circa 90 ne furono cacciati. V'ha chi crede che causa del malcontento sia monsignor Milella coi vari tentativi che fa cogli alunni a sfogo delle sue prave passioni. Potrà con altra dirvi il preciso, conoscendo uno degli alunni cacciati. Leggete l'*Osservatore Romano* costà? merita di esser letto. È l'organo dei clericoborbonici; sfacciatamente pasteggia per i briganti, e deplora che i suoi cari gendarmi abbiano dovuto arrestare individui ai quali sono legati per simpatia e principii comuni. Si può dare sfrontatezza maggiore? Allude a quei briganti arrestati dai papalini a Palombara per ordine dei francesi. Pare però che arrivarono a Roma i buoni gendarmi senza condurne uno, perchè strada facendo erano fuggiti! Ora trovansi ingrossati al Pratone, ove i gendarmi somministrano loro viveri, armi e denaro.

La camarilla clericoborbonica spaccia la notizia che Giorgi fu liberato e trovasi alla testa di 1700 reazionari. Se questa notizia giungesse sino a voi non la credete. È bene custodito a Castel S. Angelo. Nella perquisizione gli rinvennero carte preziosissime.

— Chi sa perchè il papa non ha voluto licenziare addirittura mons Merode, dopo quel brutto affare de' due schiaffi applicati moralmente? Noi non lo sappiamo al certo. Forse per accelerare la soluzione della questione romana, sperando di finirla con ciò e coi Francesi e con tutti; facendo fagotto, e chiudendo eroicamente la bottega del tem-

porale, per abbandonarsi poi interamente alle pratiche della vera religione. Infatti il povero vecchio è stanco di tante mene, di tanti raggiri; e questa malferma situazione d'alta lena lo irrita e gli fa girare il capo. Un giorno o l'altro sentiremo delle belle. Se non fosse dell'Antonelli, dicesi qui in Roma, che a quest'ora il papa sarebbe già ito a Gerusalemme, od anche più in là: ma gli è proprio l'Antonelli che non vuole, e che tien duro. duro! Un gran testardo qual monsignore.

Ad ogni modo, i Francesi, ora bestemmiano, e si lasciano i baffi; nè più nè meno di quanto facevano prima. Gli è vero che io posso assicurarvi esser loro giunti ordini positivi di tenersi pronti alla partenza: ma se non fosse che un cambiamento di guarnigione?

I nostri comitati patriottici lavorano assiduamente. Ma di poco conto sono i frutti ch'essi possono dare alla causa italiana, privi come sono di mezzi, e dovendo di continuo lottare contro questa canaglia di poliziotti clericali e borbonici. — Nell'ospizio di S. Michele, avvennero tumulti. I giovani convittori fuggirono tutti, ed i preti, con alla testa il presidente Monsignor Milella, credendo scoppiata la rivoluzione, se la diedero pure a gambe ricoverandosi a bordo d'un bastimento ch'era nel vicino porto di Ripagrande.

Si continua sempre ad arruolare briganti, dando loro 40 scudi d'ingaggio e cinque paoli al giorno. E sapete quali sono i primi arruollatori? Il boia di Napoli e quel di Palermo. Questi due messori, seduti tuttodi al caffè del Biscione ingaggiano e pagano, fumando allegramente. Ecco i degni commessi della reazione borbonico-clericale!

Pare che si voglia tentare l'ultimo colpo. E se la notizia dell'arrivo di Ciadini nel Napolitano questi signori mostrarono dello sgomento, ora si daranno a colpi disperati. Siffatta gente è capace di tutto. State perciò in guardia, ed invitate il governo a provvedere indefessamente e ad impiegare tutti i mezzi possibili onde schiacciare tutte le teste di questa orribile idra. (*Gazz. del Pop.*)

## NOTIZIE ESTERE

### PRUSSIA

Il *Pays* riferisce che il duca della Grazia si è recato a Baden onde felicitare in nome di Francesco II, il re di Prussia, circa il recente attentato di Becker. Il duca era latore di lettere credenziali d'ambasciatore straordinario del re Francesco II. ???

— Corre voce, ma non me ne faccio autore, che la regina di Prussia, vedova dell'ultimo re, altre volte cattolica e poscia luterana, tornerebbe alla sua prima fede religiosa. (*Campid.*)

— La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha il seguente telegramma da Vienna, 30 luglio:

Gli studenti di Lipsia, interessatisi a favore di Becker, ottennero dal re di Prussia una graziosissima risposta.

## Dispacci elettrici privati

( Agenzia Stefani )

Napoli 10 — Messina 10.

Iersera la città fu illuminata a festa — S. E. il Luogotenente del Re percorreva in carrozza

le strade riverito da tutte le persone che incontrava. Si recò al teatro Vittorio Emanuele illuminato, pure a giorno, ove fu accolto con fragorosi applausi.

Napoli 10 (sera tardi) — Torino 10.

Pesth 9 — La Deputazione del Magistrato Elettorale rallegrò con Deak che rifiutò le serenate. — La risposta partirà lunedì.

Vienna — Prevedesi lo scioglimento della Dieta. — I partiti sono amalgamati.

Moniteur 10 — Rassegna splendida. L'imperatore fu salutato con calorose acclamazioni. L'imperatore diede la medaglia militare al Re di Svezia, e al Principe Oscar.

Napoli 10 (notte) — Torino 10

Agran — Nella Dieta lettura dell'indirizzo dei rappresentanti dei confini militari che prendono concedo dalla Dieta, finchè è interdetto di farlo verbalmente. Voto e deliberazione con cui è dichiarata illegale la maniera onde hanno proceduto i rappresentanti dei confini, e dichiarazione ch'essi dovrebbero essere richiamati.

Madrid — Il Giurì dichiara di non procedere contro gli autori del programma democratico che domanda una Camera unica ed Indipendenza dalla Chiesa.

Napoli 11 — Torino 10

La *Gazz. Offic.* pubblica un dispaccio circolare di Ricasoli ai rappresentanti all'Estero. Riassume la storia della sessione parlamentare — rammenta non esservi stati Deputati rappresentanti le opinioni e gli interessi dei reggimenti decaduti. Le più importanti deliberazioni furono adottate quasi unanimemente. Dopo morto Cavour, il Paese, il Parlamento, il Governo hanno sentito il bisogno di stringere le forze tutte.... (a)... malgrado che una parte rimanga in altrui balla. L'Europa, vedendoci ordinati, armati, forti, si persuaderà del nostro diritto di possedere l'intero nostro territorio, e della sincerità nostra offrendo alla Chiesa Indipendenza e Libertà.

La *Gazzetta di Torino* reca: La notte del 7 i carabinieri perlustravano Caprera — s'incontrarono in 4 individui che fecero loro fuoco addosso. Furono scambiati dei colpi, ed inseguiti — non furono raggiunti — rinvennero un fazzoletto intriso di sangue.

(a) Il testo è inintelligibile.

Napoli 11 — Torino 10

La *Gazz. del Danubio* dice, che il Governo austriaco mostrerà energia e fermezza.

Napoli 11 — Torino 10

Pesth 10 — La Camera ha adottato all'unanimità l'indirizzo Deak.

Parigi 10 — La *Patrie* ha: — è inesatto che Goyon lascerà Roma. Il Re di Svezia s'imbarcherà lunedì per Cherbourg. L'Imperatore inaugurerà martedì il boulevard Malesserbès andrà mercoledì a Châlons.

Napoli 11 — Torino 10

Parigi 10 (sera) — L'Imperatore dopo aver manifestato a Nigra la soddisfazione di vederlo rivestito della sua qualità di Ministro d'Italia, soggiunse: Prego di ringraziare Vittorio Emanuele dell'accoglienza fatta al Generale Fleury.

Polonia 10 — Giovedì conflitto tra popolo e militari — un morto, parecchi arrestati — Venerdì torbidi, assembramenti rinnovati in V. Zazi.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n. 4 p.p